



MEDIO ORIENTE

Trump minaccia: «Accordo o bombe»

EMILIO MINERVINI A PAGINA 5

ILDUBBIO

www.ildubbio.news



Decreto scaccia decreto... Il governo prova a rimediare

Sicurezza, oggi la fiducia: norma sui legali corretta dal Dl parallelo

IL RETROSCENA

Comunque vada tra Colle e Chigi è calato il gelo

PAOLO DELGADO A PAGINA 2

Una giornata particolare. Ma forse la citazione cinematografica migliore è un'altra: una battaglia (persa) dopo l'altra. Il governo, la sua maggioranza, cercano a fatica di uscire dall'incidente sul decreto sicurezza. Dopo l'ipotesi di un emendamento correttivo con terza lettura lampo a Palazzo Madama, la giornata di ieri produce un altro schema.

NOVI A PAGINA 2

IL CORSIVO

L'incentivo ai rimpatri spiegato a chi ancora si ostina

ERRICO NOVI

Giorgia Meloni non è entusiasta del correttivo. Lo lascia intendere con chiarezza, nel breve punto stampa al Salone del mobile: "Non si capisce perché possiamo assicurare il gratuito patrocinio, anche agli avvocati che assistono i migranti, ma non possiamo riconoscere un compenso all'avvocato che segue una pratica di rimpatrio volontario". La presidente del Consiglio sottovaluta un aspetto, nella norma che ha creato uno dei più clamorosi cortocircuiti istituzionali degli ultimi anni: in base all'articolo 30 bis del "famigerato" decreto, il difensore sarebbe pagato, con un contributo pubblico, solo a condizione che la pratica di rimpatrio volontario vada a buon fine.

Se lo straniero presenta domanda e poi la ritira, l'avvocato non riceve i 615 euro. Quindi non è un compenso professionale: è un incentivo. Che altera la libertà del difensore. Che può indurlo a "compulsare" il migrante non perché la scelta del ritorno in patria sia oggettivamente la migliore ma perché lui, l'avvocato, da quella scelta trarrebbe vantaggio. E a prescindere dal fatto che la stragrande maggioranza degli avvocati si rifiuterebbe di piegare la propria coscienza professionale a un interesse, lo Stato non può in alcun modo creare le premesse perché, anche in astratto, la difesa diventi interesse. Ecco la voragine che separa il patrocinio a spese dello Stato dall'articolo 30 bis: il primo è riconosciuto all'indigente affinché un legale lo assista, ed è assicurato comunque finisca il processo. Il secondo subordina un compenso all'esito della pratica. E per giunta a pagare dovrebbe essere un'istituzione, il Cnf, che non è preposta all'erogazione di incentivi agli avvocati. È il motivo per cui Sergio Mattarella non avrebbe firmato al buio il decreto sicurezza. Ed è necessario che una volta per tutta si faccia chiarezza, per evitare che l'errore si ripeta.

IL RICHELIEU DI RIGNANO

Il gran ritorno del Renzi Ma ora gioca da regista

Non si contano le interviste del leader di Iv, compreso "Pulp" da Fedez e Marra Ma non essendo più leader preferisce stare dietro le quinte

Sull'Internet, nelle pagine dei meme, è stato ribattezzato "Kraken", il leggendario mostro marino, e lui è tutto divertito perché nella competizione giovanilista di chi è a caccia di voti della Gen Z ci si è voluto gioiosamente infilare. È stato persino ospite di Fedez e Mr. Marra.

DAVID ALLEGRANTI A PAGINA 5

IL COMMENTO

Libertà governata: il modello francese di controllo sull'IA

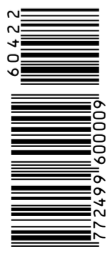
ORESTE POLLICINO*

In Francia, a leggere quanto arriva da Oltralpe nelle ultime settimane, l'Intelligenza artificiale non è più trattata come un tema da disciplinare in astratto.

A PAGINA 12

Anno XI numero 87 MERCOLEDÌ 22 APRILE 2026 1,5 euro

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1 C/RRM/41/2016 ISSN 2499-6009 (stampa) - ISSN 2724-6942 (online)



LO STATO NON RESTA SOLO UN REGOLATORE ESTERNO, MA INTERVIENE SULLE CONDIZIONI DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA TECNOLOGICO

L'AVVOCATURA NON MERITA LO SFREGIO DI UNA LEGGE CHE NE MORTIFICA L'ESSENZA, PROMUOVENDO RANCORI

Accesso libero sì, perdita di governo no Ecco il modello francese sull'IA

ORESTE POLLICINO*

In Francia, a leggere quanto arriva da Oltralpe nelle ultime settimane, l'Intelligenza artificiale non è più trattata come un tema da disciplinare in astratto, ma come una questione di funzionamento concreto dello Stato.

Il punto non è cosa dire sull'AI, ma su cosa essa gira davvero e quanto quel "su cosa" sia sotto controllo. È qui che si collocano le scelte più rilevanti, che non passano per annunci ma per interventi progressivi sulle condizioni materiali.

Il primo livello è la macchina pubblica. Ridurre la dipendenza da ambienti tecnologici esterni significa riportare dentro un perimetro governabile pezzi essenziali dell'azione amministrativa. Non è un'operazione ideologica. È la presa d'atto che, se i sistemi su cui gira la pubblica amministrazione dipendono integralmente da fornitori esterni, anche la capacità di decidere si muove dentro vincoli che non sono sotto pieno controllo. Agire su questo livello vuol dire recuperare margini di autonomia operativa: gestione dei dati, continuità dei servizi, possibilità di cambiare fornitore senza blocchi strutturali.

Il secondo livello è quello delle infrastrutture. L'Intelligenza artificiale non è immateriale: richiede potenza di calcolo, data center, energia. La Francia sta trattando questi elementi come condizioni strategiche. Questo implica interrogarsi su dove sono localizzate le infrastrutture, su chi le controlla, su quanto incidano sul territorio e sui sistemi energetici. **La capacità computazionale diventa una variabile di potere:** chi la possiede determina chi può sviluppare e utilizzare l'AI, a quali condizioni e con quali limiti. Il terzo livello è quello dei dati. Non come categoria astratta, ma come flussi concreti che alimentano i sistemi. I dati pubblici sono una risorsa essenziale. Lasciarli scorrere senza controllo dentro piattaforme esterne significa perdere una leva decisiva. **La linea francese è mantenere apertura all'uso, ma presidio sul controllo: accesso sì, perdita di governo no.**

Il quarto livello è quello industriale. Non si tratta di costruire autosufficienza, ma di evitare una dipendenza totale. Avere attori che sviluppano tecnologie consente di non subire passivamente standard e condizioni fissate altrove. È una questione di equilibrio: non chiudere il mercato, ma non esserne completamente dipendenti.

Questi quattro livelli – amministrazione, infrastruttura, dati, industria – definiscono un approccio che lavora sulle condizioni di esistenza dell'intelligenza artificiale. Non cambia tutto in modo immediato, ma sposta il punto: dalla regolazione dei comportamenti al controllo, almeno parziale, del contesto in cui quei comportamenti si producono. Le implicazioni sono dirette. Lo Stato non resta solo un regolatore ester-

no, ma interviene sulle condizioni di funzionamento del sistema tecnologico. Questo riequilibra il rapporto con gli operatori privati e riduce una vulnerabilità evidente: se infrastrutture e sistemi critici sono interamente esterni, ogni tensione commerciale o geopolitica può trasformarsi in un problema operativo. Allo stesso tempo, anche il diritto si sposta: non solo responsabilità e trasparenza, ma dipendenze contrattuali, controllo sui dati, possibilità reale di migrazione tecnologica.

È solo a questo punto che si può guardare all'Italia. Il riferimento è la delega contenuta nella legge n. 132 del 2025, che affida al Governo il compito di più decreti legislativi per definire l'assetto nazionale di governance dell'Intelligenza artificiale, anche in coordinamento con il quadro europeo. È lì che si giocherà una scelta di fondo. Limitarsi a costruire un sistema ordinato di regole, oppure utilizzare la delega anche per orientare le condizioni operative: organizzazione della pubblica amministrazione, gestione dei dati pubblici, criteri di interoperabilità, riduzione delle dipendenze critiche.

Il passaggio europeo rende la questione ancora più netta. L'Unione ha costruito un quadro regolatorio avanzato, ma questo presuppone che esista uno spazio su cui le regole possano incidere



in modo effettivo. Se infrastrutture, modelli e capacità restano in larga parte esterni, il rischio è una regolazione forte sul piano formale e più debole su quello sostanziale. Le scelte francesi mostrano che il tema non è alternativo: non si tratta di meno Europa o più Europa, ma di affiancare alla regolazione un lavoro sulle condizioni materiali.

La delega italiana, in questo senso, è un passaggio cruciale. Perché dirà se la governance dell'AI sarà costruita solo sul piano normativo, oppure se inizierà a toccare anche il terreno più difficile, quello in cui l'Intelligenza artificiale prende forma e diventa, concretamente, potere.

* *Professore di Diritto costituzionale e Regolamentazione dell'Intelligenza artificiale (Università Bocconi), Founder Pollicino Advisory*

STAMPA
BILANCIO
COMMENTI
ANALISI

Gli avvocati sono altro: al servizio dei più deboli

REMO DANOVÌ

Quale mai calcolo politico può aver suggerito di introdurre nel decreto sicurezza una idea scellerata, cioè l'idea di corrispondere un compenso di 615 euro all'avvocato che assiste un migrante e ne assicura il ritorno volontario al paese di origine; con la precisazione che il Governo si impegna a trasferire al Consiglio nazionale forense l'importo di 246.000 euro per il 2026 e di 492.000 euro per i due anni successivi per assicurare la dotazione prevedibilmente necessaria per elargire il compenso pattuito. Insomma, nella mente organizzativa e nella previsione formulata, una intera classe forense, con il suo organo istituzionale rappresentativo, viene appaltata per divenire strumento di scelte del Governo, su un tema tra l'altro profondamente divisivo, sempre appeso a volontà contingenti e mancante di prospettive e soluzioni umanitarie. La gravità è resa ancora più evidente per il fatto che la disposizione in questione, l'articolo 30 bis del decreto, è già stata approvata dal Senato, e la Camera si accinge a farlo nei tempi esistenti, mentre si prospetta l'ipotesi di un immediato nuovo decreto-legge che annulli gli effetti del primo. Se anche ciò avvenisse, ed è sommamente augurabile che avvenga, avremmo consegnato comunque alla storia e alla realtà dei fatti un principio eversivo, che viene a configurare gli avvocati come tanti assistenti governativi, mercenari volentiersamente propensi a sostenere le maggioranze di turno e a favorire le scelte dei governi, negli obiettivi voluti, al di là di ogni diritto civile e umano e di ogni regola etica. Altro

non può dirsi, se si pensa che la norma ipotizzata vale come incoraggiamento al patrocinio infedele e configura una prestazione professionale interessata e remunerata soltanto se volta al risultato voluto da terzi ("ad esito della partenza di ogni straniero"). In questo pensiero sull'Avvocatura non ci riconosciamo. Un tempo gli avvocati erano remunerati soltanto con la gloria e la prospettiva di operare per il bene pubblico, il patrono difendeva gratuitamente il plebeo e quando un compenso veniva dato, spontaneamente, si chiamava onorario, perché ricevuto dai clienti "a titolo di onore per la tutela che gli avvocati prendono di essi". Poi i tempi sono inevitabilmente cambiati, e la storia lo ricorda anche impietosamente, ma gli avvocati si sono sempre distinti per le forme di patrocinio che hanno attuato per i poveri e per i deboli, nell'esercizio di quel diritto/dovere di difesa che la Costituzione enuncia solennemente. Questa è l'Avvocatura ed essa non merita lo sfregio di una legge che ne mortifica l'essenza, promuovendo ancora divisioni e rancori, senza pensare alla necessità di por fine alla deriva della nostra umanità, quale appare oggi nel contesto belligerante dei vari paesi e nelle barbarie e umiliazioni inflitte con la forza. L'antidoto è il riconoscimento del diritto degli altri, e da tempo ne andiamo raccomandando la necessità, quale forma vincente nel mondo dissolto di oggi. Anche questa è l'occasione per riproporre l'attenzione sul tema, bandire i conflitti e rinnovare quotidianamente l'impegno a trovare punti condivisi nel rispetto degli altri, unica formula per salvare le prospettive sul futuro del mondo.

IL DUBBIO

www.ildubbio.news

IL DUBBIO

@ildubbio.news

DIRETTORE RESPONSABILE
DAVIDE VARI

SOCIETÀ EDITRICE
EDIZIONI DIRITTO
E RAGIONE SRL (Socio unico)
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma

AMMINISTRATORE UNICO
ROBERTO SENSI

REDAZIONE
Via del Governo Vecchio, 3
00186 Roma
tel. 06.68803313
redazione@ildubbio.news

PUBBLICITÀ
SB SRL
Via Rovigo, 11 - 20132
Milano
colombo@sbsapie.it
tel. 02.45481605

PUBBLICITÀ LEGALE
INTEL MEDIA
PUBBLICITÀ
Via Sant'Antonio, 30- 76121 Barletta
info@intelmedia.it
tel. 0883.347995

STAMPA
IPS ITALIA Srl
Member of IPS Group
Via Sondrio 1, 20063 Cernusco
sul Naviglio, (MI) ITALIA

DISTRIBUZIONE
M-DIS DISTRIBUZIONE
MEDIA s.p.a.
Via Cazzaniga, 19 20132 Milano
tel. 02.2582.1 fax 02.2582.5306A

REGISTRAZIONE
Registrato al Tribunale di Roma
n. 63/2023 del 17 aprile 2023
(già Registrato al Tribunale
di Bolzano n. 7 del 16 dicembre 2015)
Iscrizione al Registro Operatori

di Comunicazione numero 26618
Pubblicazione a stampa:
ISSN 2499-6009
Pubblicazione online:
ISSN 2724-5942
La testata fruisce
dei contributi diretti editoria
d.lgs. 70/2017

QUESTO NUMERO È STATO
CHIUSO IN REDAZIONE
ALLE ORE 20,00